

Una scena da «Jersey Boys»

Kaufman e il destino dell'umanità in un teatro

SYNECDOCHE, NEW YORK

Regia di Charlie Kaufman

Con Philip Seymour Hoffman, C. Keener, S. Morton, Tom Noonan, M. Williams
Usa, 2008 - Distribuzione: Bim

NON È IL FILM PIÙ VECCHIO DEL WEEKEND SOLO PERCHÉ LA CINETECA DI BOLOGNA E GLI EREDI DI SERGIO LEONE fanno riuscire al cinema *Per un pugno di dollari*, che in questo 2014 compie 50 anni (uscì, sempre d'estate, nel 1964). È abbastanza misteriosa l'uscita di *Synecdoche, New York* sei anni dopo la presentazione a Cannes nel 2008. Riandando con la memoria al film, e alle più recenti notizie di cronaca sulla morte di Philip Seymour Hoffman avvenuta lo scorso 2 febbraio, il mistero si dissolve: la Bim aveva probabilmente acquistato il film sulla fiducia nel geniale sceneggiatore Charlie Kaufman, ma non l'aveva successivamente distribuito perché le possibilità che incassasse qualche euro in Italia erano (e sono) vaghe; ha cambiato idea dopo la scomparsa del bravissimo attore americano. Certo è un po' triste che il primo film postumo di Hoffman sul nostro mercato sia proprio questo, così intellettuale e intorcinato, pressoché incomprensibile e clamorosamente «fallito». Però, almeno, è un film in cui Hoffman è protagonista: lo rivedremo presto - ma in un ruolo di contorno - nel più accessibile *Hunger Games*, straordinaria saga fantasy giunta al terzo capitolo.

Synecdoche è la prima regia di Kaufman, ed è la prova che uno sceneggiatore brillante può rivelarsi un pessimo regista. Di fronte a questo esordio, è forte il sospetto che Michel Gondry e George Clooney avessero robustamente aggiustato i suoi copioni per *Semi lasciti cancellati* e *Confessioni di una mente pericolosa*. Descrivendo la vita esteriore e interiore di un regista teatrale che sta ricostruendo New York in teatro di posa, per ambientarvi un nuovo epocale dramma sul destino dell'umanità, Kaufman sovrappone di continuo i livelli visivi e narrativi e finisce per perdersi in mille rivoli che non confluiscono in un fiume. Il titolo super-intellettuale (la *synecdoche* è una figura retorica che consiste nella sostituzione di un termine con un altro che ha con esso una relazione di vicinanza: l'esempio più classico è «bere un bicchiere d'acqua», dove è lampante che si beve l'acqua, non il bicchiere!) lascia intuire la natura lievemente spocchiosa del tutto. Ed è sorprendente quanto gli americani («alcuni» americani: altra *synecdoche*) diventino banali quando tentano di essere profondi.

Clint ci prova col musical

Eastwood gira un film sulla storia dei Four Seasons

JERSEY BOYS
Regia di Clint Eastwood

con John Lloyd Young, Erich Bergen, Vincent Piazza, Christopher Walken
Usa 2014 - Warner Bros

NESSUNO SA DOVE È DIRETTO IL CAVALIERE SOLITARIO IN SELLA AL SUO CAVALLO BIANCO con gli occhi spalancati verso l'orizzonte lontano. La meta è ignota forse anche a lui. Clint Eastwood non ha mai smesso di essere quel «cavaliere solitario» e la sua avventura cinematografica, questa grande cavalcata nei territori del genere (dal poliziesco al western, dal melodramma al biopic...) è ancora una mappa da disegnare. Il cavaliere solitario ora ha preso un altro sentiero che lo ha portato nel paese del musical, e una volta arrivato, come al solito, ha imposto il suo sguardo e la sua presenza, scalzando i buoni i brutti e i cattivi.

Jersey Boys è l'ultimo film di Clint Eastwood ed è, a modo suo, un musical. Ma alla fine, forse, non è

questo che conta, stabilire il territorio è solo una questione di ordinaria amministrazione; è quel che succede dentro a rendere l'avventura più o meno interessante.

La passione per la musica di Eastwood è cosa nota, due dei suoi film più belli e personali la riguardano direttamente: *Honkytonk Man* sul mondo del country (1982) e *Bird* su quello del jazz (1988). Ora, si potrebbe fare un po' di difficoltà a immaginare il ruvido Clint canticchiare le note in falsetto urlate dalle band americane pre-Beatles degli anni Cinquanta, eppure la sua curiosità per l'universo musicale (che arriva fino alla classica) e l'autentico interesse per tutte le forme culturali americane lo hanno portato a indagare anche questo mondo così edulcorato e apparentemente leggiadro.

Jersey Boys prende spunto dall'omonimo musical con i testi di Bob Crew, le musiche di Bob Gaudio, il libretto di Marshall Brickman e Rick Ellice, in scena senza soluzione di continuità a Broadway dal 2005. Ma, anche se molti degli attori - facce sconosciute al cinema - sono stati prelevati dal musical (come John Lloyd Young, vincitore del Tony Award, che interpreta Frankie Valli, Erich Bergen

nei panni di Bob Gaudio e la Piccinici, giornalista che ha una relazione con Frankie), Eastwood sembra essersene allontanato, riuscendo a raccontare il background della famosa band dei Four Seasons. Ed è quello che apprendiamo seguendo la lunga parabola ascendente del gruppo, nato come band per caso e per strada, ma in quelle malfamate del New Jersey degli inizi anni Cinquanta quando, come dice uno dei protagonisti, «c'erano tre modi per uscire dal quartiere: entrare nell'esercito e magari finire ucciso; diventare mafioso e magari finire ammazzato... o diventare famosi!». All'inizio sono in tre, capitanati da Tommy DeVito (Vincent Piazza), leader senza talento artistico ma goliardico in bilico tra piccola malavita e ambizioni di riscossa personale. Per arrivare a chiudere il giro delle stagioni ne manca uno che presto si aggiunge: Bob Gaudio (Eric Bergen), autore di molte delle future hit della band, compresa Sherry con la quale nel '62 scalano finalmente le classifiche americane. Ma senza la voce stridente del mitico Valli, vero leader del gruppo, i Four Seasons non avrebbero mai visto la primavera. Eastwood fa un affondo nelle loro vite e racconta i retroscena di una corsa verso la fama dorata costeggiata di drammi familiari e debiti mafiosi, il duro scuotersi di un gruppo di ragazzini dal giogo delle loro radici di quartiere.

Dunque, questa cavalcata di Eastwood nel mondo del musical non è meno libera di altre sue famose, anche se si capisce che questo territorio gli è meno consono di altri, meno congeniale. Ma proprio questo essere in «terra nemica» rende ancora più alta la sfida. Per capirsi, bisogna aspettare la fine del film, se non i titoli di coda, per assistere a un vero e proprio numero da musical. Per il resto bisogna affidarsi a una messa in scena classica e stringata che si appoggia su di una sceneggiatura ampiamente rivisitata dall'intuizione di Eastwood.

Ora, il nostro ottantaquattrenne cavaliere solitario ha già abbandonato la cittadina di Belleville e ha preso la via dell'orizzonte, pronto per un'altra avventura, un altro film, un altro sorprendente saggio di libertà.

Il sole che uccide

Il doc La vita «al contrario» dei bambini affetti dall'XP

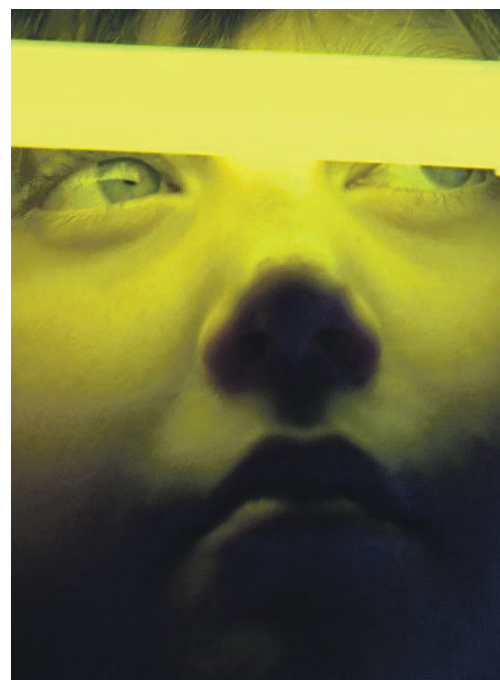
THE DARK SIDE OF THE SUN

Regia di Carlo Shalom Hintermann
Regia dell'animazione di Lorenzo Ceccotti
Con le voci italiane di Leo Gullotta e Pino Insegno
Italia, 2011 - Distribuzione: Microcinema

CONOSCIAMO CARLO HINTERMANN DAL 2001, QUANDO ASSIEME A LUCIANO BARCAROLI, GERARDO PANICHI E DANIELE VILLA creò la Citrullo International, una sorta di «factory» collettiva anomala nel panorama italiano responsabile di alcuni dei migliori documentari del nuovo millennio. Fa piacere ritrovare gli amici della Citrullo fra i produttori e collaboratori di

The Dark Side of the Sun, che Carlo firma da solo condividendo la regia con il bravissimo animatore Lorenzo Ceccotti. Vedendo il film, vi chiederete se le parti disegnate sono di Miyazaki o di qualche altro genietto della sua scuola, e crediamo sia il massimo complimento per un lavoro di animazione tutto italiano.

Film strano e affascinante, *The Dark Side of the Sun*, che nel titolo allude al famoso album dei Pink Floyd e nel soggetto sembra occhieggiare a un dettaglio narrativo di molti film sui vampiri: la vita di notte, perché i raggi del sole uccidono. Solo che questa è una storia vera e il film è, appunto, un documentario (sia pure sui generis). Il protagonista di questa storia è lo Xeroderma Pigmentosum (XP d'ora in poi), una rarissima malattia apparentemente banale: i bambini che nascono con lo XP non sono in grado di riparare i micro-traumi che l'esposizione ai raggi ultravioletti del sole provoca costantemente sulla nostra pelle. Questo comporta nei pazienti un'esposizione ai tumori della pelle mille volte superiore rispetto a quella di un soggetto sano. È una malattia per ora inguaribile, e chi ne è colpito ha un'aspettativa di vita molto bassa. Aggiungete che i raggi ultravioletti sono presenti anche in molte forme di illuminazione artificiale e potete immaginare che razza di vita conducano i malati di XP. Possono uscire solo di notte, a meno di coprirsi integralmente il corpo. Devono vivere in ambienti su-



Una scena da «The Dark Side of the Sun»

per-protetti. Ma *The Dark Side of the Sun* non è la storia di una malattia, la cui esistenza viene assunta come un dato di fatto: è la storia di come la si combatte. Hintermann è venuto a conoscenza dello XP Project, fondato nel 1995 da Caren e Dan Mahar, i genitori di Katie, una bimba nata con questa malattia. Caren e Dan sono, chiamiamo le cose con il loro nome, due eroi. Hanno creato una rete fra le famiglie americane colpite da questa emergenza e hanno costruito una struttura chiamata Camp Sundown («Campo tramonto») dove bambini e ragazzi malati possono vivere nelle migliori condizioni possibili.

The Dark Side of the Sun vi porta dentro questo mondo alla rovescia, dove ci si sveglia al tramonto e si va a dormire all'alba. I cartoni animati servono a visualizzare il mondo fantastico di Katie e degli altri bambini: una simile condizione non può che avere effetti profondi anche sulla psiche e sull'immaginario, Hintermann e Ceccotti ci aiutano a capire come un presunto handicap può diventare una leva per creare mondi alternativi, per volare con la fantasia. Per questo è arduo definirlo «solo» un documentario: come minimo, è un toccante documentario sull'interiorità, il film più «fantastico» immaginabile. Due grandi doppiatori come Leo Gullotta e Pino Insegno hanno prestato le loro voci; per saperne di più sullo XP e su chi lo combatte, visitate il sito <http://www.xps.org>.